

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento di una succursale alla Banca Nazionale in Cagliari — Relazione della Commissione sugli articoli 7 e 8 — Approvazione degli articoli 7, 8 e 9 — Parole in appoggio del deputato Pallavicini F. — Osservazioni del deputato Asproni — Approvazione dell'articolo 10, e dell'articolo 11 emendato dal deputato Ricardi C. — Articolo d'aggiunta del deputato Valerio, combattuto dal ministro delle finanze, e dal deputato Biancheri — È respinto — Nuovo articolo del deputato medesimo concernente solo la Banca di Cagliari — Parlano il ministro delle finanze ed i deputati Michelini G. B., Sineo, Ara relatore, Asproni, Ricardi C., Torelli e Biancheri — Approvazione di quell'articolo modificato, di un'aggiunta del deputato Despina, e degli articoli 12, 13, 14 e 15 — votazione ed approvazione dell'intero progetto — Risultamento del secondo squittinio per la nomina dei commissari pel bilancio del 1857 — Approvazione dell'articolo unico del progetto di legge, portante facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

FARINA P., segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione:

6044. Calusio Francesco, furiere in ritiro, già capo posto al corpo di guardia della Villa della Regina, allegato che in seguito a caluniose imputazioni venne rimosso con severi provvedimenti dalla sua carica, si rivolge alla Camera affinché, per mezzo d'un'inchiesta sui fatti allegati, provveda che gli vengano rimesse le carte autentiche necessarie alla sua giustificazione, stategli finora dal Ministero denegate.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Botta ha la parola.

BOTTA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione numero 6039, presentata dagli attuari presso il magistrato d'Appello, i quali, intanto che si aspetta una legge che provveda ai loro interessi, chiedono che la Camera voglia far loro avere un trattenimento di aspettativa. Essendosi in questa Camera parlato più volte della sorte ben degna di riguardo di questi funzionari licenziati, credo che essa non avrà difficoltà a che la petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Ernesto Ricardi chiede alla Camera, per motivi di famiglia, un congedo di 45 giorni.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA SUCCURSALE DELLA BANCA NAZIONALE IN CAGLIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di una succursale della Banca Nazionale in Cagliari.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per riferire sugli articoli 7 e 8.

ARA, relatore. La Camera avendo incaricata la Commissione di formulare due emendamenti, uno all'articolo 7, l'altro all'articolo 5, ho l'onore di dar lettura della redazione adottata dalla Commissione.

Art. 7. Per tutto il tempo previsto dall'articolo 5, e così per anni 20, sulla somma come sopra sborsata dalla Banca, l'erario corrisponderà alla medesima un annuo frutto del 5 per cento ed un'annualità atta ad estinguere il capitale delle lire 450 mila in detto periodo di tempo, tenendo conto degli interessi accumulati alla ragione del 5 per cento.

« Questa somma sarà considerata come parte dell'anticipazione di cui all'articolo 5 della legge 14 luglio 1852.

« Art. 8. Quando l'utile netto della succursale di Cagliari e delle altre che venissero stabilite nell'isola avrà raggiunto le annue lire ottantamila in di più dell'interesse al 4 per cento, attribuite al capitale erogato pel disimpegno delle operazioni bancarie di dette succursali, gli utili ulteriori saranno devoluti per metà allo Stato sino alla concorrenza delle annualità e degli interessi, dei quali all'articolo precedente. »

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti l'articolo 7 testè letto.

(La Camera approva.)

Se nessuno domanda di parlare, pongo altresì a partito l'articolo 8, nuovamente redatto.

(La Camera approva.)

« Art. 7, ora 9. Un commissario governativo eserciterà presso la succursale di Cagliari le attribuzioni stabilite per detto ufficio dalla legge 9 luglio 1850.

« Ciò stante, l'annualità che la Banca Nazionale è tenuta di corrispondere al pubblico erario per i commissari governativi, è accresciuta di lire 5000, a far tempo dal giorno in cui sarà istituita la succursale di Cagliari. »

(La Camera approva.)

L'articolo 8 è stato annullato.

« Art. 9, ora 10. La Banca Nazionale è autorizzata a mettere in circolazione biglietti da lire cinquanta nella proporzione di un quindicesimo della totale sua emissione in biglietti. »

PALLAVICINI F. Siccome la minoranza della Commissione ha vivamente combattuto i biglietti da lire 50, così mi son fatto carico di raccogliere le diverse obiezioni che ho inteso fare, e di confutarle.

Si è detto primieramente che il valore del piccolo biglietto di 50 lire non è in proporzione col valore del numerario circolante dello Stato nostro. Ma questa difficoltà mi pare che non sia di alcun peso, perchè in Francia, ove il più piccolo biglietto è di lire cento, avvi un numerario circolante di 4 miliardi. Così nel Belgio il numerario circolante è di circa 400 milioni, ed il biglietto più piccolo è di lire 5. Quindi nel nostro Stato, ove il numerario circolante è di oltre 250 milioni, e si calcola che oggidì arrivi fino a 300, il biglietto di lire 50 evidentemente non è in sproporzione col capitale del numerario presso noi circolante.

Una seconda difficoltà fu mossa: fu detto che il piccolo biglietto fa sparire il numerario.

Ma, o signori, il numerario sparisce in due maniere dalla circolazione, cioè o per andare nelle casse della Banca, o per andare all'estero. Se andrà nelle casse della Banca, ciò vuol dire che così esige il comodo dei privati, e che essi preferiscono i biglietti al numerario, ben sapendo che desso si trova nelle casse della Banca a loro disposizione. Intanto lo Stato vi ha un grandissimo beneficio, perchè gli economisti delle nazioni più illuminate calcolano il deperimento del numerario circolante per l'uso che se ne fa a circa il mezzo per cento all'anno. Ora supponendo che il nostro numerario circolante raggiunga i 300 milioni, il deperimento sarebbe di circa un milione e mezzo. Se poi il numerario sparisce non per entrare nelle casse della Banca, ma per andare all'estero, allora io rispondo che è da tutti conosciuto che il numerario va all'estero per pagare i debiti che ha lo Stato. Ora questi debiti bisogna necessariamente pagarli, quand'anche si avessero biglietti di sole lire 5, e bisogna soddisfarli o con danaro, o con merci, quando non vi è numerario; e di ciò ha tenuto calcolo lo stesso Thiers, il quale, sebbene non sia molto propizio ai piccoli biglietti di Banca, ha pur confessato non essere fondato il timore che in causa di essi uno Stato possa rimanere senza effettivo.

Egli ha provato che l'esportazione delle specie metalliche non può produrre serie difficoltà; poichè il dire che uno Stato possa rimanere senza numerario è lo stesso che dire che un uomo possa rimanere senza sangue. Infatti siccome il numerario è una merce come un'altra, quando uno Stato ne manchi, la speculazione trova subito il suo interesse a favorirne.

La terza obiezione che si fa è questa. Si dice che le persone del volgo meno istruite, che tengono i piccoli biglietti, affluiranno in caso di crisi al cambio, e ciò porrà la Banca in imbarazzo e il paese in disastro.

L'onorevole Valerio citava l'altro giorno l'esempio delle Casse di risparmio, e diceva che in tempo di crisi esse erano affollate di persone che domandavano di ritirare i loro capitali, e che allo stesso modo chiederebbero in tempo d'allarme di cambiare i piccoli biglietti. Veramente l'esempio delle Casse di risparmio non mi pare che quadri perfettamente, giacchè il piccolo capitalista, che va a prendere dalla Cassa di risparmio il suo deposito, ritira un piccolo capitale di cui si serve; invece quando cambia il piccolo biglietto non acquista alcun nuovo valore, rimane collo stesso capitale disponibile, e solo converte in numerario il segno del numerario stesso.

Ma si dice: succederà questo fatto. Io non so cosa possa succedere nell'avvenire, ma possiamo vedere cosa è successo nel passato.

Consultate la storia del Belgio e troverete che in tempo di crisi, i piccoli biglietti furono sempre quelli cambiati in minor numero, e che in tempo di allarme erano i grossi biglietti che erano cambiati.

Parimente presso di noi, quando ebbe luogo qualche allarme, è accaduta la stessa cosa.

Abbiamo qui il nostro collega onorevole Bolmida, che è amministratore della Banca, il quale può far testimonianza che i piccoli biglietti sono sempre quelli cambiati in minor numero in tali circostanze.

Senonchè si produce in contrario un quarto argomento, e si dice: l'Inghilterra, modello di commercio e di libertà, non ha mai emesso biglietti minori di 5 lire sterline, e voi volete che la Banca possa emettere biglietti di lire 50?

Io risponderò: indaghiamo i motivi per cui in Inghilterra i biglietti minori di 5 lire sterline furono proibiti.

In Inghilterra vi era, come vi è tuttora, una Banca la quale godeva di molti privilegi. Quanto a questa Banca inglese vi erano delle piccole Banche con scarso numero di associati, e tenue capitale.

Queste Banche mettevano in corso dei piccoli biglietti, i quali poi venendo al cambio in gran quantità, desse si trovavano imbarazzate a cambiarli, e quindi succedevano dei disastri in commercio.

Perciò il Parlamento inglese nel 1826 proibì che si mettesse in circolazione biglietti minori di 5 lire sterline. Ma in Scozia dove non succedeva questo inconveniente, fu permessa la circolazione di quelli da una lira sterlina. Anzi, come dicono gli scrittori della storia delle Banche scozzesi, si è osservato che in Scozia soltanto i biglietti da meno di 5 lire sterline rimanevano indefinitamente nella circolazione, mentre gli altri venivano riportati alla cassa poco dopo la loro emissione, e fu quindi questo il motivo per cui le Banche scozzesi continuarono sempre ad emettere di preferenza i biglietti da una lira sterlina.

Si osservi poi che il valore relativo di 5 lire sterline in Inghilterra non è affatto superiore a quello di 50 lire presso di noi; chè colà con quella moneta si compra una quantità di oggetti, eguale a un dipresso a quella che si compra da noi con 50 lire, cosicchè il biglietto da 5 lire sterline equivale alla suddetta somma di lire 50 presso di noi.

Ma si oppose che il piccolo biglietto è una insensibile transizione al corso obbligatorio, quindi si ha una repugnanza ad ammetterlo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha già dimostrato che il corso legale dei biglietti, anzichè preparare, allontana il corso obbligatorio: ma io voglio essere più largo di lui verso gli oppositori, e voglio concedere che i piccoli biglietti sieno un avviamento al corso obbligatorio, e che dessi rendano meno sensibile la transizione al detto corso forzoso, quando sia necessario introdurlo. Ciò non ostante, dico che non è per questo da combattersi il piccolo biglietto; giacchè, quando si stabilisce il corso obbligatorio, ciò si fa nell'interesse della Nazione.

Abbiamo veduto nel 1848 il Ministero Revel stabilire, il 7 settembre, il corso obbligatorio dei biglietti, concedere il biglietto da lire 100, ed offrire alla Banca quello da lire 50.

Essa stette contenta ad accettare per allora il biglietto di lire 100, riservandosi, dopo un primo felice esperimento, ad usare anche quello di 50. Si gridò in quel tempo moltissimo contro l'onorevole conte di Revel ministro di finanze; e si

disse che rovinava lo Stato introducendo il corso obbligatorio e il biglietto da lire 100; ed avendo offerto alla Banca quello da lire 50, si predicava esportazione di numerario, affluenza al cambio, e simiglianti inconvenienti, ma tutti questi presagi punto non si avverarono. Fra gl'immensi eminenti servizi che il conte di Revel rese (oltre quelli che spero potrà rendere) alla patria, io annovero quello del decreto 7 settembre 1848, poichè con esso salvò il paese da una sospensione di pagamenti. I biglietti di Banca alla quale si diedero beni dello Stato in garanzia, non perdettero mai più di 9 per 100, la nostra rendita invece discese fino a 32 per 100 sotto il pari. Eppure allora i deputati dell'opposizione, fra i quali erano gli onorevoli Sineo, Ricci, Rattazzi e Valerio, nonchè i loro giornali, censuravano vivamente il conte di Revel pel suddetto provvedimento da lui adottato. Debbo dire però che i primi tre divenuti poco dopo ministri, adottarono lo stesso provvedimento del conte di Revel, che avevano poco prima criticato.

Infatti quando si trattò di imprendere la seconda guerra per l'indipendenza italiana, si cercava denaro, ma non se ne trovava nè in Francia nè in Inghilterra, che allora pareva poco propizia a quel nostro Ministero radicale, e poco disposta a darci le sue ghinee.

Quindi nei primi giorni di marzo 1849, il Ministero Rattazzi Sineo-Ricci spedì alla Banca due onorevoli deputati, cioè i signori Cabella e Ricardi Carlo, i quali domandarono, a nome del Governo, che venisse rinnovato l'imprestito (almeno per quella somma che fosse possibile) ottenuto dal Ministero Pirelli-Revel, offrendo, oltre la continuazione del corso obbligatorio e del biglietto di lire 100, anche il biglietto di lire 50.

La reggenza da principio fu spaventata da questa proposta; ma, dietro le eloquenti parole degli onorevoli deputati sopra nominati, si indusse a concedere alcuni milioni, lasciando sperare che in seguito darebbe il resto.

Dunque questo prova che, allorchè accade che il Governo si trovi nel bisogno di aver danari, il miglior espediente, od almeno il meno cattivo cui possa ricorrere, si è quello di dar corso obbligatorio al biglietto della Banca.

E siccome specialmente quando si tratta di un Governo costituzionale ciò si fa sempre nell'interesse della nazione, perciò va bene che vi sia un insensibile passaggio dal corso volontario all'obbligatorio, poichè in tal modo si diminuirà un male necessario, e la nazione ne soffrirà di meno. Ond'è che mi sembra nemmeno quest'obbietto possa presentare alcuna difficoltà.

Ma ho sentito mettere innanzi un altro inconveniente, quello cioè che talvolta il Governo possa concedere il corso obbligatorio nell'interesse non della nazione, ma dei privati stabilimenti di credito, e si citava a proposito l'esempio del Belgio.

Si diceva che il Governo belga, puramente e semplicemente nell'interesse di due stabilimenti di credito, quali erano la Banca della società generale e quella del Belgio, che minacciavano di sospendere i pagamenti, concesse il corso obbligatorio ai loro biglietti dopo avere loro permesso precedentemente di emettere piccole *coupons*. Quest'obbietto, a primo aspetto, pare essere di un certo peso; ma, se si esamina più sottilmente, si vedrà che non può avere valore alcuno per quanto ci concerne.

E per fermo la nostra Banca Nazionale, mercè gli statuti che con tanta prudenza il Parlamento ha sancito, non può fare tutte quelle operazioni che erano state permesse dal Governo del Belgio a quei due stabilimenti sovraccennati, e così non può correre i rischi nei quali essi inciamparono e trovarsi

giammai nelle loro infelici condizioni. Infatti le suddette due Banche potevano interessarsi in imprese industriali, comprare azioni delle medesime, fare anticipazioni con lunghe more all'industria; ma invece tutte queste operazioni sono interdette alla nostra Banca, e perciò dessa non è esposta ai pericoli, ai quali quelle soggiacquero e quindi non si verificherà mai il caso che il Governo debba dare corso obbligatorio a' suoi biglietti, puramente nel suo interesse per salvarla dalla rovina, perchè questa non avrà luogo giammai.

Ma dirò anzi una cosa che parrà forse un'eresia economica; ma che, secondo me, è una inconcussa verità. Se i piccoli biglietti rendono meno sensibile la transizione al corso obbligatorio, il Governo deve concederli; poichè, se il corso obbligatorio, sotto certo rispetto, è un necessario male, sotto un altro punto di vista può anche essere un bene. Supponete un paese ove coloro che accumulano danaro dipendentemente dai loro prodotti o dai loro commerci nascondano il numerario sotterra, come accade nella Turchia europea e nella Sardegna, siccome l'onorevole Asproni pare abbia confessato in una delle ultime tornate.

ASPRONI. No, no.

PALLAVICINI F. Mi pareva che avesse ciò detto; del resto è positivo che questo si pratica nella Turchia europea e nella Sardegna. Ebbene, in questi paesi il corso forzato produrrebbe il vantaggio di dissotterrare questi capitali, e metterli in circolazione a beneficio dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, mentre senza il corso obbligatorio sarebbero rimasti sepolti e inoperosi. Che se in Sardegna non vi sono capitali giacenti, ve ne sono certamente presso di noi.

PRESIDENTE. Se ella entra nella questione del corso obbligatorio, questa è estranea all'articolo in discussione.

PALLAVICINI F. Mi scusi: non rientro nella questione del corso obbligatorio, dico soltanto che l'obbiezione che si è mossa al piccolo biglietto, che cioè prepari un'insensibile transizione al corso obbligatorio, non mi sembra di gran peso, poichè vi possono essere casi in cui questo corso debba per indeclinabile necessità adottarsi, ed allora è meglio che la popolazione vi sia per una insensibile transizione preparata.

Il settimo appunto si è che, permettendo che il paese sia inondato di piccoli biglietti, voi rendete troppo potente la Banca; poichè, se la loro circolazione acquista una certa estensione, la Banca suddetta diverrà così forte che impedirà lo stabilimento di altre Banche.

Questa obbiezione non mi pare di gran forza, giacchè la questione è stata decisa colla legge del 1852, che autorizza la Banca a portare il suo capitale da otto a trentadue milioni. Con tale legge fu resa difficilissima, per non dire impossibile, l'istituzione di altre Banche di circolazione.

L'ultima obbiezione è che i banchieri che vengono allo sconto, non hanno bisogno di piccoli biglietti. A questo risponderò essere vero che nei primi tempi in cui esisteva la Banca non si presentava allo sconto se non se l'aristocrazia dei banchieri. Ora però le istituzioni di credito (e specialmente la Cassa di commercio e d'industria) ricevono gli effetti di qualunque piccolissimo negoziante; e per questi piccoli effetti, il biglietto di poco valore trova opportuno collocamento e circolazione.

Inoltre il biglietto di 50 lire è desideratissimo nei paesi poveri e montuosi, e in quelli di Riviera, come diceva l'onorevole deputato Biancheri che assai bene conosce quei paesi. In Genova, in Torino, nei grandi centri di popolazione e di commercio, le incette si fanno su di una grande scala; in Genova giungerà a una sola casa un carico di coloniali di 200, 500, 800 mila lire; invece nei piccoli paesi, specialmente

della Riviera, il piccolo produttore è in contatto diretto col consumatore, e per le loro transizioni riuscirebbe comodissimo il piccolo biglietto.

Per questi motivi io conchiuderò colle parole di un uomo, la cui autorità non sarà certamente sospetta agli onorevoli Valerio, Ricci e Sineo che in seno alla Commissione combatterono il piccolo biglietto, non che ai loro colleghi della sinistra, giacchè è uno dei loro confratelli alla Camera francese; parlo del signor Garnier-Pagés, il quale, difendendo nel 1840 in quella Camera l'emissione dei piccoli biglietti, diceva:

« Vous avez peur qu'en temps de crise on ne vienne en trop grand nombre frapper à la porte de la Banque, pour changer les petits billets; j'ai peur, moi, qu'on ne sache pas en France ce que c'est que le crédit, ce que c'est que vos billets: je veux que le pays le sache, je veux qu'il s'habitue au crédit, je veux qu'il n'ait pas de terreurs imaginaires, de faux souvenirs du passé, qu'il n'ait pas besoin d'explications qui n'expliquent rien. »

Per queste considerazioni spero che la minoranza della Commissione, la quale bramava esclusi i biglietti da 50 lire, vorrà ritirare la sua opposizione ed unirsi alla maggioranza della Commissione, ammettendo che la Banca possa emetterli nella proporzione d'un quindicesimo della totale sua emissione in biglietti.

ASPRONI. Non ho veramente intenzione di occuparmi del discorso testè pronunciato, discorso che non ho potuto udire, sia per l'esile voce dell'oratore, sia per le conversazioni della Camera. Ho inteso però una frase che è bene sia rilevata per le circostanze peculiari della Sardegna.

Si suppone che i Sardi sieno barbari al punto di seppellire anche il denaro quando ne hanno. (*Ilarità*) Questa voce solenne, dalla tribuna nazionale spandendosi nello Stato e all'estero, avvalorerebbe le altre calunnie che da lunga mano si spargono a detrimento della Sardegna. L'isola nostra fu il tema favorito di detrattori maligni che, dopo averla visitata e dopo avervi ricevuto generosa ospitalità e squisite cortesie, ingrati, la ricambiano con scritti vituperosi e infamanti. Dissi già nella discussione di questo progetto di legge quale studio si potesse per dipingere il clima dell'isola micidiale e gli abitanti feroci e barbari, nell'intendimento di allontanare i capitalisti che volessero utilizzarvi i loro danari, promuovendovi industrie e speculando con profitto nei suoi prodotti e nelle sue ricchezze naturali.

Il vezzo indegno continua, e sceglie per organi della passionata maldicenza i giornali stranieri, dei quali nell'isola coloro soli avranno notizia che sono compartecipi al tristissimo ufficio di calunniare e denigrare i Sardi.

Così mano finora incognita va facendo nell'*Observateur Belge*, sotto il titolo *Coup d'œil sur l'île de Sardaigne*, in appendici che fanno fremere l'anima di qualunque sardo scorra quelle colonne piene di fiele e di notizie false, scritte certamente con disegno perverso e meditato, e ammesse e pubblicate, come debbo credere, in buona fede, dalla direzione di quell'apprezzato giornale. Ora, mentre la Sardegna è dipinta con sì neri colori all'estero, una parola suscettiva di equivoca interpretazione darebbe una buon'arma in mano all'autore senza pudore e senza coscienza, per continuare ad aggravare la sventura dei Sardi con nuove accuse.

Non sogno neppure che tale idea abbia potuto balenare nella mente dell'onorevole preopinante, di cui conosco la gentilezza e l'amore all'isola. Ho afferrato l'occasione che mi offriva la sua innocente ma non bene misurata parola, per respingere, con tutta la forza dell'animo commosso e nobilmente sdegnato, le offese sfacciate che si dirigono da lontano

alla mia cara patria. In Sardegna il danaro si conserva, giace talora infruttifero negli scrigni per mancanza di istituzioni che lo facciano circolare, ma non si nasconde sotto terra con diffidenza e gelosia avara. I danari si trovano per le piccole speculazioni che si possono fare; e sono pronti coloro che ne hanno, a darli, quando vedono il lucro proprio e il vantaggio degli altri.

Del resto la istruzione delle scuole, il movimento commerciale e i progressi della civiltà fanno ormai conoscere tutta l'importanza che ha la Sardegna per l'Italia e per l'Europa. Situata in mezzo al mare Mediterraneo, ricca di golfi naturali e di grandi e securissimi porti per le navi, essa presenta lo scalo principalissimo al commercio che si va a stabilire tra le Indie e le altre parti del mondo. Lo spirito dei Sardi è intraprendente; e se sarà aiutato con buoni e opportuni insegnamenti e con una buona educazione; se le strade, che così lentamente si vanno costruendo, si compiranno più rapidamente, le istituzioni di credito andranno avanti, fioriranno, e son certissimo che l'isola non sarà più la parte più derelitta d'Italia, ma una delle sue più nobili provincie. Non son più tempi di potere lacerare il nome e la riputazione dei Sardi impunemente. Che i libellisti lo sappiano.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io prego l'onorevole Asproni, mentre con molta ragione si lamenta delle calunnie che si lanciano contro la Sardegna, di non accusare ingiustamente il Governo, rispetto alla costruzione delle strade. Per provargli che le strade non camminano così lentamente, non gli dirò altro se non che la Camera ha in giornata pur troppo sott'occhio una richiesta di credito supplementare di 500 mila lire che si sono spese oltre le previsioni del bilancio. Dunque dacchè il Ministero si è assunto la responsabilità di questo eccedente di spesa, l'onorevole Asproni ha già una prova palpabile che il Ministero ha quanto mai a cuore la pronta esecuzione delle strade in Sardegna.

PALLAVICINI F. L'onorevole Asproni sa bene quanto noi siamo buoni amici (*Ilarità*); ed egli avrà già potuto scorgere dalle nostre private conversazioni che non poteva mai venirmi in mente di dire nè tampoco di pensare cose caluniose alla sua patria che io molto apprezzo ed amo: Dio me ne liberi!

Se per altro egli avesse ben compreso lo spirito del mio discorso, di leggieri si sarebbe avveduto che io semplicemente esponeva un fatto senza darne le ragioni e senza attribuirne la colpa ad alcuno. Del resto poi egli stesso ha finito per convenire con me che vi sono capitali giacenti e sepolti in Sardegna, e ne attribuisce la colpa a non esservi state finora istituzioni di credito. In questo siamo pienamente d'accordo; ed egli ben vede che, difendendo io il progetto col quale il Governo intende dotare la Sardegna di un'istituzione di credito, mi sono dimostrato buono e tenero sardo quanto essere mai si possa; e perciò sono sicuro che egli non intese certo di parlare di me, quando favellava di coloro che si mostrano avversi alla sua patria.

ASPRONI. In primo luogo ringrazio il preopinante della protesta d'amicizia, la quale io accetto, purchè sia separata sempre per la parte politica. Sediamo negli estremi opposti di questa Camera.

In quanto poi al signor ministro, mi occorre di rispondere che è vero che si è speso la somma che egli ha indicato, oltre quella portata in bilancio; ma si ricordi che nel bilancio non si è mai potuto bilanciare la somma che è determinata dalla legge, cioè di un milione all'anno.

Pertanto, se si è fatto in più di quello che pareva si volesse

fare dal Ministero, è sempre vero che si è fatto meno di quello che si doveva fare. Ed io, mentre accetto l'operato in favore, esorto lo stesso ministro, e insisto perchè si spingano i lavori in modo che ogni anno si spenda il milione ordinato colla legge 6 maggio 1850.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 10.

(La Camera approva.)

« Art. 11. Potrà la Banca ammettere allo sconto non solo gli effetti a due sole firme notoriamente solvibili alle condizioni stabilite nell'articolo 18 dei suoi statuti, ma anche mediante il deposito di dichiarazioni (*warrants*) di merci o cereali esistenti in pubblici magazzini (*docks*) legalmente autorizzati. »

RICARDI C. Io non ho intenzione di parlare propriamente circa il merito di questo articolo, ma solo di rivolgere un'osservazione alla Commissione. Essa, ammettendo che la Banca possa fare sconti sopra effetti a due sole firme purchè la terza firma sia supplita da dichiarazione (*warrants*) di merci o cereali esistenti in pubblici magazzini legalmente autorizzati, mi pare che avrebbe dovuto estendere anche a questa specie di effetti le condizioni stabilite dall'articolo 22 dello statuto della Banca, secondo le quali essa, in difetto di pagamento di questi effetti trova uno spediente più pronto per essere rimborsata del suo credito. L'articolo 22 dello statuto dice :

« Nel caso di non pagamento degli effetti a due sole firme garantiti (onde supplire al difetto della terza firma) da un trapasso di azioni della Banca e di effetti pubblici, la Banca potrà, dopo la semplice denuncia dell'atto di protesta, fare procedere immediatamente, per mezzo di un mediatore di cambio, alla vendita degli effetti trasferiti in garanzia, senza che questa vendita possa sospendere gli altri incumbenti, fino all'intero rimborso degli effetti protestati in capitale, interesse e spese. »

Ora, io credo che questo stesso vantaggio dovrebbe essere esplicitamente esteso anche agli effetti di cui si parla in questo articolo 11.

Prego dunque il signor relatore della Commissione a dichiarare, se stima conveniente che la facoltà concessa dall'articolo 22 dello Statuto della Banca venga estesa agli effetti di cui è questione nell'articolo 11 della presente legge.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

ARA, relatore. Io divido pienamente l'opinione esternata dall'onorevole deputato Ricardi; epperò non ho nessuna difficoltà, nel mio particolare, che sia introdotta in questa legge la disposizione portata dall'articolo 22 dello Statuto della Banca Nazionale.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Basterebbe dire alle condizioni stabilite negli articoli 18 e 22 dei suoi statuti, ecc.

PRESIDENTE. La Commissione acconsente ?

ARA, relatore. Acconsente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo così redatto.

(La Camera approva.)

« Art. 12. Per l'ammissione allo sconto degli effetti di cui all'articolo 18 dello statuto della Banca Nazionale, basterà che una delle firme con esso prescritte sia di persona che abbia eletto il suo domicilio legale nella città dove tali effetti debbono essere scontati, invece d'avervi il domicilio reale voluto dal precitato articolo. »

(La Camera approva.)

VALERIO. Domando la parola.

Qui cadrebbe in acconcio l'inserzione della proposta che io

faceva nella discussione generale, cioè che la Banca fosse autorizzata a ricevere depositi portanti interessi.

Io ho udito, momenti fa, l'onorevole deputato Francesco Pallavicini pronunciare un lungo discorso in cui capitava, di tratto in tratto, il mio nome. Io dichiaro che non ho potuto udire se il suo discorso vertesse sopra questa questione.

PRESIDENTE. Versava sui biglietti di 50 lire.

VALERIO. Quando ho proposto questa provvisione, che io stimo utilissima, ho sentito oppormi dall'onorevole signor ministro e dall'onorevole Bolmida che le Banche di circolazione non sono Banche di deposito; che l'un servizio non deve essere confuso coll'altro; che, se si fa questo nelle Banche di Scozia, egli è perchè queste sono più Banche di deposito che non di circolazione; che poi questi depositi tornerebbero a danno della circolazione medesima, perchè gli stessi biglietti emessi dalla Banca verrebbero riportati alla Banca stessa in deposito, per quindi percevere un interesse, locchè ne diminuirebbe certamente la diffusione.

A me pare che queste obiezioni non siano invincibili.

Prima di tutto osservo che le Banche di Scozia sono in pari tempo Banche di deposito e di circolazione, e di amplissima circolazione. Tanto è ciò vero, che nella Scozia, se debbo credere ad un economista distinto, che però non voglio nominare per non esporre il di lui nome a precipitosi giudizi, il numerario è scomparso totalmente per tutte le transazioni, e queste si fanno coi biglietti emessi dalle Banche scozzesi. Quindi ognuno vede se non siano Banche di circolazione queste che somministrano a tutto il paese e per tutte le transazioni il segno rappresentativo dei valori. A me sembra che esse debbano ritenersi quali Banche di circolazione per eccellenza.

Fu detto anche che la Banca, qualora ricevesse questi depositi, vedrebbe affluire nei depositi medesimi i suoi biglietti, e quindi rimarrebbe danneggiata la loro circolazione.

Ma è ovvio l'osservare che, siccome i depositi danno facoltà alla Banca di emettere il triplo di biglietti di quanto essa riceve, quando anche fosse vero quello che è stato osservato, la Banca avrebbe sempre il beneficio dei due terzi, e quindi si troverebbe posta in grado di soddisfare maggiormente ai bisogni che richiede il commercio. Se quello che fu accennato fosse un vero inconveniente, rimarrebbe intero quand'anche fosse respinta la mia proposta, poichè quello stesso deposito di biglietti che si farebbe, ove fosse ammessa la mia domanda, nella Banca Nazionale, può farsi ora nelle Banche di deposito. Ora è ben chiaro che la Banca Nazionale ha il danno di vedere rattenuto il corso dei suoi biglietti e non ha il profitto di poterne triplicare l'emissione. Io credo che il provvedimento che presento sia molto utile alla Banca e più utile ancora al paese. Ordinariamente i buoni provvedimenti promuovono il vantaggio generale; tutti vi guadagnano, nessuno vi perde. Quindi, sebbene io abbia poca speranza di riuscita e sappia essere contrario alla mia proposta il voto preponderante del signor ministro delle finanze, nulladimeno, convinto qual sono della bontà della medesima, e per mantenere la mia parola, propongo il seguente articolo :

« In ampliazione dell'articolo 12, paragrafo 3, dello Statuto della Banca, la medesima potrà ricevere depositi in contanti ed altri valori, corrispondendo ad essi un interesse. Il Consiglio di reggenza statuirà l'interesse da servirsi e le condizioni di restituzione. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Valerio.

(È appoggiata.)

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio, nel proporre che venga concessa alla Banca l'autorizzazione di ricevere depositi portanti interesse, disse che siffatto provvedimento riuscirebbe utile alla Banca ed al pubblico.

Affine di potere apprezzare la verità di quest'asserzione, sarebbe d'uopo intendersi innanzitutto sopra un punto che non venne dall'onorevole Valerio trattato; e mi spiego. La sua proposta lascia in dubbio una questione, quella cioè di sapere se i depositi portanti interessi dovranno essere valutati fra le somme considerate come formanti il debito esigibile della Banca, somme che costituiscono il limite della sua circolazione. Se il deputato Valerio risponde affermativamente, cioè che i depositi fruttanti interesse, del pari che quelli che non portano, debbano essere considerati come debito esigibile, allora la disposizione sopra accennata non può tornare utile alla Banca, perchè si limita la sua circolazione dei biglietti emessi, al pari dei conti correnti non portanti interessi. Ora la Banca evidentemente avrà sempre più vantaggio ad avere i suoi debiti esigibili di titoli che non portano interessi che non di titoli fruttanti interessi. Quindi, ove l'onorevole deputato Valerio opinasse in questo senso, cioè desse questa significazione alla sua proposta, evidentemente la Banca non se ne prevarrebbe.

Quando poi credesse che questi depositi fossero non esigibili immediatamente, ma soltanto esigibili dopo una certa mora, come si pratica per le istituzioni ordinarie, mora più o meno lunga a seconda dell'ammontare delle somme che si richiedono dalla Banca, in questo caso evidentemente questa disposizione sarebbe molto vantaggiosa alla medesima, ma sarebbe di certo dannosissima al pubblico, perchè porrebbe la Banca in una condizione pericolosissima; ed io credo di potervelo dimostrare matematicamente.

Più l'abitudine del credito si diffonde e la ricchezza cresce, più aumentano le somme disponibili nelle mani dei privati, dei commercianti, degli industriali che cercano un impiego temporaneo; e quindi più crescono le somme che si depongono nelle mani delle istituzioni private di credito, per essere poi ritirate a volontà del proprietario.

Questi depositi costituiscono somme egregie di cui le persone che non hanno pratica di tali materie durerebbero fatica a farsi un'idea.

In Inghilterra, l'abitudine di non tenere presso di sé danari, ma di affidarli invece a queste istituzioni, essendosi fatta universale, l'ammontare delle somme che hanno le Banche di deposito e i *Bankers*, che sono pure Banche di deposito esercitate da un solo individuo, sommano a migliaia di milioni, poichè, come già dissi l'altro giorno, la sola Banca di Londra e *Westminster*, istituzione sicuramente solidissima (fra le tante che vi sono a Londra), aveva, come si vede dall'ultimo resoconto che si legge in un numero del *Times* della settimana scorsa, 9 milioni di sterlini in deposito, cioè 225 milioni di franchi.

Ci sono delle *Soint-stock banks* in Londra forse un venti o trenta ed una infinità di banchieri privati che sono ricchi quanto queste. Sicuramente *John Lloyd* e *Glin Halifax* ed altri sono più ricchi del *London and Westminster bank*, ed hanno in deposito gomme ingentissime.

Se la Banca d'Inghilterra, per esempio, ricevesse dei depositi e corrispondesse un interesse su questi, come fanno le Banche per azioni e i banchieri privati, essa attirerebbe certamente a sé una gran parte di questi depositi; perchè, quantunque questi banchieri sieno ricchissimi ed abilissimi, e godenti di un gran credito, sono però sempre inferiori alla gran

Banca. E noi abbiamo veduto, or sono pochi giorni, una di queste Banche, quella di sir John Paul Strahan, fallire per un milione di sterlini. Ora, se una Banca aristocratica come questa, a cui i signori mandavano i loro danari, ha fallito, vuol dire che anche queste grandi istituzioni possono ispirare qualche timore, mentre la Banca d'Inghilterra non fallirà mai se non fallisce il Governo. È quindi evidente che essa attirerebbe una gran parte di questi depositi, forse per 50 o 60 milioni di sterlini. E questo la metterebbe in una condizione pericolosissima, giacchè aumenterebbe di molto i suoi debiti. Non v'ha dubbio che in tempo di prosperità le procurerebbe immensi guadagni. Invece di dare ai suoi azionisti l'8 od il 9 per 100, darebbe il 20, il 25 e più. Davvero non so quanto non darebbe, se potesse prendere danaro ad interesse.

Diffatti ci sono Banche più accreditate della Banca del *London Westminster*, che hanno dato, se non erro, il quindici per cento ai loro azionisti, nell'anno scorso; e questo è il risultato della differenza dell'interesse che corrisponde ai deponenti, che sarà del tre, tre e mezzo o quattro per cento, e quello che essa percepisce.

Mi si risponderà, citando le Banche di Scozia e quelle di America che sono a un tempo di circolazione e di deposito. Per non prendere un esempio troppo favorevole, prenderò quello della Banca di Nuova York che è solidissima. Io pregherò anzitutto la Camera di avvertire ad una circostanza essenzialissima rispetto alle Banche di Scozia, e quindi rispetto a quelle d'America.

Le Banche di Scozia, sebbene solidissime, non hanno capitali molto grandi; quella che ha il capitale maggiore, credo non superi le 500,000 lire sterline; ma esse hanno una circolazione molto ristretta, e la maggior parte dei loro affari la fanno come Banche di deposito. Di più, in un paese dove esiste una gran Banca, dove vi sono capitalisti ricchissimi, una Banca di deposito, se è condotta con prudenza, può sempre procurarsi il danaro necessario in caso di richieste straordinarie di rimborsi, col far scontare gli effetti che essa tiene in portafoglio; così nei tempi ordinari potranno scontarli presso di noi la Banca Nazionale, e, se si parla dell'Inghilterra, la Banca d'Inghilterra. Anche in tempi difficili, se i privati si ritirano, la Banca è sempre in condizione di poterscontare, se non tutto, una gran parte almeno di ciò che le si presenta. Quindi queste Banche di deposito hanno accanto a loro uno stabilimento il quale, in circostanze straordinarie, può soddisfare ai loro impegni. Ma, se il grande stabilimento di sconto è esso stesso a un tempo Banca di deposito e deve sopporre alle richieste di rimborsi che gli si fanno in tempi difficili, non avrebbe più il mezzo di soccorrere gli altri stabilimenti; anzi credo che non avrebbe più i mezzi di soddisfare agli stessi rimborsi che sarebbe tenuto di fare. Perciò, prendendo la questione nel suo senso astratto, io ritengo che una simile facoltà dovrebbe riuscire alla nostra Banca estremamente pericolosa.

Si citano le Banche d'America. È vero, quelle di Nuova York sono nello stesso tempo Banche di deposito e di circolazione; e molto più ancora di deposito che non di circolazione; ma egli è appunto perchè esse sono assai più Banche del primo genere che non del secondo, che, quando si sono volute riunire le due condizioni, ne accaddero molti inconvenienti. I Governi più illuminati degli Stati Uniti, ed in specie quello di Nuova York, hanno imposto alle Banche condizioni molto severe circa la circolazione. La circolazione delle Banche di Nuova York è assai più ristretta dalla legge di quello che io sieno le Banche dell'Europa. Diffatti trovo nell'*Economista* che al fine del novembre 1854 le Banche di Nuova York,

riunite insieme, davano i seguenti risultati: avevano in fondo un numerario di 10,000,000 di dollari; il dollaro essendo corrispondente a cinque lire e mezzo, questa somma equivarrebbe a 55,000,000, mentre avevano in circolazione soltanto 9,000,000 di dollari. Quindi si vede che, nel sistema delle Banche della Nuova-York, la circolazione non eguaglia nemmeno il numerario effettivo, nemmeno il capitale; ma, per contro, avevano in deposito 62 milioni di dollari, cioè più di 500,000,000 di lire, e tenevano in portafoglio per 85 milioni di dollari. Vedete quindi che la Banca americana cessò quasi di essere una Banca di circolazione, per diventare una Banca di depositi.

Dico che cessa di essere una Banca di circolazione, perchè la principale sorgente dei suoi utili non le viene dalla circolazione, ma dal deposito.

Ma non voglio esaminare i due sistemi, cioè l'americano ed il nostro, perchè difficilmente si potrebbero mettere a confronto. In America le Banche hanno un vantaggio sulle nostre; esse hanno in generale un capitale maggiore rispetto all'ammontare della loro circolazione, e tengono molti depositi; mentre presso di noi abbiamo Banche che hanno e devono avere una circolazione molto maggiore rispetto al capitale e al deposito metallico; e, se si aggiunge ancora la massa enorme di depositi che hanno le Banche americane, che non abbiamo noi, certamente questo confronto non può essere troppo rassicurante per le nostre Banche, le quali, in tempo di crisi, potrebbero, certamente più che non le Banche di America, vedersi gravemente compromesse.

Nè io credo che il paese abbia a soffrire al vedere negata alla Banca Nazionale questa facoltà; perchè, come ho già avuto l'onore di dire, accanto alle Banche di circolazione si stabiliscono Banche di depositi; e a mano a mano che prevale l'abitudine di deporre i propri denari nelle mani di queste istituzioni di credito, sia per averli in luogo sicuro dai ladri, sia per ricavarne quel piccolo utile, sia ancora per poterne disporre per mezzo di girate d'ordine (ciò che facilita la contabilità dei privati), queste Banche si vanno aumentando.

Diffatti vediamo che a Torino, dove siamo, a vero dire, ancora un po' novizi in fatto di credito, poichè la Banca Nazionale esiste soltanto da pochi anni, nè si conosceva all'estero dieci anni fa la carta su Torino, noi vediamo, dico, che qui sono già sorte due Banche di deposito, quali sono la Cassa d'industria e di commercio, con un capitale nominale di 16 milioni ed 8 milioni versati, e la Cassa di sconto con un capitale minore, ma bastevole per assicurare depositi anche notevoli; e questa società sta per aumentare il suo capitale.

Anche in Savoia accanto alla Banca abbiamo veduto istituirsi una Cassa di sconto; ed è probabile che accanto alle succursali se ne stabiliscano altre, le quali, ove si fondino per mezzo di società anonime, di società che debbono rendere pubblici i loro conti, come vuole la nostra legislazione, presentano le più solide guarentigie; e non potrà mai accadere da noi, come è accaduto agli infelici deponenti di quella Banca inglese a cui faceva testè allusione.

Quindi, lo ripeto, non vedo nella disposizione proposta dall'onorevole deputato Valerio alcun utile per il pubblico; non riconosco che si provveda ad un bisogno al quale non siasi già provveduto altrimenti. Con esso si fa un immenso vantaggio alla Banca in tempi ordinari, ma si mette in pericolo la sua solidità in epoche di crisi.

Notino poi ancora che, ove la Banca avesse questa grande massa di depositi, sarebbe costretta dalle leggi della semplice

prudenza, ed anche dai dettami dell'onestà, alla menoma apparenza di crisi, di rallentare le sue operazioni, perchè dovrebbe sempre prevedere la probabilità della richiesta di rimborsi, del ritiro di questi depositi. Quindi, invece di dare coraggio alla Banca in tempi difficili, questa facoltà dei depositi imporrebbe l'obbligo assoluto di un'eccessiva prudenza, giacchè accadrebbe per essa quello che accadde per le altre istituzioni che sono accanto alla Banca, nè si saprebbe ove ricorrere, qualora si manifestasse una crisi.

Per tutti questi motivi, io stimo che non sia prudente l'accettare la proposta dell'onorevole deputato Valerio.

VALERIO. Egli è evidente che i valori contemplati nella mia proposta verrebbero collocati nella seconda categoria indicata dal signor presidente del Consiglio.

Vengo ora agli argomenti che il signor ministro ha preso a svolgere. Egli ha cominciato a portare la discussione in Inghilterra, dove la massa dei capitali è enorme, dove l'abitudine di portare questi capitali alle Banche è vecchia e stabilita, dove insomma tutte le condizioni sono interamente diverse dalle nostre.

Noi dobbiamo bensì guardare queste grandi nazioni, ma per seguirne i buoni principii; perchè il volerle imitare in tutto e per tutto, il non volere tener conto delle condizioni particolari in cui si trova il nostro piccolo paese, è andare incontro a gravi errori ed a crudeli disinganni. Se noi fossimo nelle condizioni in cui si trova l'Inghilterra; se noi avessimo una gran Banca privilegiata, dotata di capitali enormi, come è la Banca d'Inghilterra; se noi avessimo una gran quantità di queste società aventi depositi, io non sarei lontano dal dividere l'opinione dell'onorevole signor ministro: ma la nostra condizione è assai diversa. Noi abbiamo una Banca, la quale, se si vuole, non è privilegiata, ma per l'importanza dei suoi capitali, in relazione al paese ed al commercio nostro e pei favori che ha ottenuti, ha un vero monopolio, perchè nessuna altra Banca può sperare di ottenere eguali favori; e quando li ottenesse, non avrebbe nessuna speranza di potere attirare a sè una massa d'affari, per cui le giovi d'impiegare i suoi capitali. Quindi abbiamo questa Banca, se non privilegiata di nome, certamente monopolizzatrice di fatto. Avendo questa Banca, la quale impedisce che altre istituzioni di credito possano sorgere in soccorso dei bisogni del commercio e dell'industria, noi dobbiamo far sì che questa Banca, la quale sola, o quasi sola, attrae la confidenza del paese, a cagione della importanza dei suoi capitali, presti quei servizi che il paese è in diritto di aspettarsi.

Ora egli è un fatto che non viene negato, e, se si negasse, si negherebbe la verità, che questa Banca, non parlo nelle grandi crisi che, grazie a Dio, non ne abbiamo avute, ma solamente in momenti alquanto difficili restringe straordinariamente il suo sconto e non rende al paese il servizio che il medesimo ha diritto di aspettarsi, in compenso dei favori che le furono accordati.

Il signor ministro dice: coloro che vogliono fare dei depositi, li portino alla Cassa d'industria e commercio, li portino alla Cassa di sconto; queste poi possono ricorrere alla circolazione. Verrà tempo forse che ciò potrà operarsi; ma per ora queste Casse minori non hanno quella potenza di attirare a sè i capitali, come l'avrebbe la Banca Nazionale.

Il signor ministro, sentendo che si sarebbe collocato sopra un cattivo terreno, da abile tattico quale egli è, ha lasciata la Scozia e si è portato nell'America. Ma perchè? Quale dei due paesi si trova in condizioni commerciali e finanziarie che meglio si assomiglino alle nostre? La Scozia o l'America? Noi col l'America non abbiamo nulla di comune: nè organamento po-

litico, nè condizione fisica, e tanto meno condizione economica e finanziaria. Nessuno ignora quanto audacissimi, anzi imprudenti speculatori siano gli Americani!

Gli Americani, popolo nuovo, popolo vergine, senza limite di nessuna natura attorno di sè, si slanciano alle più ardue speculazioni; e la cosa è giunta a tal segno, in quel paese, che il fallire non è riguardato come un disonore, perchè colui che ha fatto male i suoi affari si rimette di nuovo alla speculazione, tenta nuovi affari arrischiatissimi, ed è considerato come un giuocatore che ha perduto al giuoco, ma non come un uomo che abbia perduto l'onore.

Non è così nel nostro paese; non è così in Scozia. La Scozia vive dei prodotti delle sue terre, aggiungendovi in soprappiù quelli dell'industria di cui trova gli elementi nel proprio seno, e che essa va rinvigorendo con molta cura e con molta economia. Quello che fa la Scozia, è quello che facciamo noi. Noi, popolo di agricoltori, popolo vecchio, popolo che ha i vizi e le virtù dei popoli già molto avanzati, che quindi teniamo molto al punto d'onore e consideriamo il fallimento come un disonore, non ci avventuriamo alle speculazioni come si avventura l'Americano, e siamo come lo Scozzese che ha molto a cuore quello che possiede ed adopera gli elementi di ricchezza della propria terra, nel circolo in cui può farli fruttare senza gravi pericoli.

Ora, quando io veggio nella Scozia le Banche di circolazione essere nello stesso tempo Banche di deposito, e conservare tuttavia tale un'ampiezza di circolazione, per cui in tutta la Scozia sia quasi scomparso il contante; quando scorgo che in Londra le crisi commerciali sono state molto violente e dannosissime, e veggio le Banche scozzesi resistere all'urto di queste crisi, io dico: se ammettete che le condizioni nostre fisiche ed economiche, anziché a quelle di Londra o di New-York, si assomigliano a quelle della Scozia; se ammettete che in Londra ed in New-York vi furono delle orribili crisi commerciali, mentre dette crisi furono molto attenuate in Scozia, io dico: applicate il medesimo sistema al Piemonte, e ne avrete gli stessi vantaggi.

Potrei aggiungere molte altre ragioni da opporre ai ragionamenti dell'onorevole signor ministro; ma sono così certo di non vincere la mia tesi, che non aggiungo nulla di più, e mi riservo solamente di fare l'ultimo sforzo per applicare questo principio almeno alla Sardegna, poichè lo stesso signor ministro e l'onorevole Bolmida, il quale in fatto di cose bancarie, come in molte altre cose, ha voce autorevole, dissero apertamente che tutti i danni (e questi danni, a parer mio, sono immaginari) i quali sarebbero, secondo essi, provenuti dall'applicazione del mio principio alla Banca Nazionale in generale svanirebbero, ove fosse applicato soltanto alla Banca succursale di Sardegna.

Mi permetta inoltre il signor ministro di osservare che una delle grandi paure che egli metteva innanzi per combattere il mio sistema era riposta nella notevole circolazione di capitali, la quale avrebbe portato una grande emissione di biglietti; talchè, nell'evenienza di una crisi, i possessori dei medesimi, affluendo numerosi alla Banca, l'avrebbero messa in una cattiva condizione.

Faccio avvertire al signor ministro che io sono andato assai a rilente nel fare la mia proposizione, e non ho detto: la Banca *dovrà*, ma *potrà*, ecc. Essa sarebbe inoltre autorizzata a limitare l'interesse. Perciò, quando il commissario regio che le sta d'appresso vedesse che i capitali affluissero in soverchio numero, in guisa che la suddetta corresse qualche rischio, nell'avvicinarsi di una crisi, ci sarebbero i mezzi di antivenire ogni pericolo. Primieramente si potrebbe diminuire il

numero dei depositi, limitandone l'accettazione; in secondo luogo si potrebbe scemare l'interesse; da ultimo, nel determinare l'epoca della restituzione dei medesimi, vi sarebbe una terza guarentigia, onde cansare i danni che vennero dal signor ministro accennati.

Mercè siffatti spedienti la Banca non avrebbe a temere alcun danno; ed intanto si porrebbe in grado di servire il paese nei casi in cui questo abbisogna del suo aiuto, cosa che essa non fa sempre.

BIANCHELLI. Io credo che la proposizione fatta dall'onorevole Valerio, condurrebbe ad effetti affatto diversi da quelli che egli si è prefisso di conseguire.

In teoria è certo che la Banca di circolazione può ad un tempo essere Banca di deposito; ed io crederei fuori di strada colui il quale volesse dimostrare che veramente queste due qualità ripugnano fra di esse. Una Banca di circolazione può anche fare l'effetto di Banca di sconto e di deposito, mediante interesse; in pratica la cosa è attuabile, non presenta inconvenienti là appunto dove la libertà delle Banche venne stabilita su principii sodi e reali; e si è perciò che queste due qualità riunite in una sola Banca non producono verun inconveniente, anzi sono di vero vantaggio nell'America e nella Scozia.

Ma non si è badato alla differenza che esiste tra paesi ove la libertà delle Banche è perfettamente messa in vigore, e quegli altri paesi dove esiste il regime di Banche privilegiate, o, se non vuolsi dire privilegiate, circondate d'una protezione assai larga che il Governo loro accorda; dove insomma la Banca stessa è quasi creata in sussidio del Governo. In Scozia il sistema propugnato dall'onorevole Valerio sta appunto per questo, che le Banche sono eguali fra loro, che non hanno da temere la concorrenza potentissima di un'istituzione più potente, sia per mezzi come per protezione più efficace, ed in allora quelle Banche non fanno altro effetto che le Casse bancarie dirette da un solo individuo, le quali non solo spiccano cambiali che vengono accettate e scontate da altri negozianti, ma emettono biglietti che ottengono lo stesso grado di fiducia nel pubblico, e vengono ad essere accettati come lo sono le cambiali emesse da qualunque casa di commercio. Ecco perchè in Scozia, che tanto si prende ad esempio, questo sistema può ottimamente conciliarsi.

Ma può la stessa cosa aver luogo in un paese come il nostro, nel quale è già esistente una Banca creata con un capitale vasto, quanto è possibile averlo nel nostro paese; che gode già di molti vantaggi che le sono assicurati dalla legge, e pel primo quello di mettere carta in circolazione? Si può veramente credere che l'obbligare questa Banca a ricevere dei depositi, mediante interesse, sarebbe un bene pubblico? Io porto credenza che sarebbe piuttosto per arrecare danno che vantaggio. Dapprima c'è una considerazione a fare di molto peso. Se la Banca, come è stabilita già da tanti anni, ha credito maggiore di quello non l'abbia un'altra Banca che sussiste coi mezzi di pochi privati, non v'ha dubbio che il pubblico si disporrà a portare di preferenza i suoi capitali alla Banca Nazionale, anzichè ad un altro istituto bancario; e così agevolmente la Banca Nazionale radunerà in sè tutti i capitali disponibili, tutti i capitali circolanti dello Stato.

Ora è egli veramente utile, prudente, politico, il mettere in un fascio tutti gli interessi del paese? Si crede forse prudente il far sì che tutti questi capitali vengano riuniti in una sola cassa? E se questa per disgrazia venisse a trovarsi in una crisi, che ne avverrebbe? Non solo poche famiglie, ma l'intero paese subirebbe un tracollo.

Ora io credo assolutamente che si debba andare ben guar-

dinghi nell'affidare ad una sola mano tutti gli interessi del paese.

Ma avvi ancora un'altra considerazione, a cui l'onorevole deputato Valerio non ha troppo badato; ed è che questa disposizione varrebbe ad allontanare quella libertà di Banca, da lui in tante occasioni propugnata.

Se la Banca Nazionale venisse a godere ancora della facoltà di ricevere depositi, mediante interesse, non v'è dubbio che le Casse di deposito o di sconto, che già sono stabilite, o quelle che si avrebbe in animo di fondare, verrebbero, per così dire, uccise, per la ragione che già accennava, cioè che le somme disponibili dei privati si porterebbero a quella Banca che ha già capitali vistosissimi, e sarebbero allontanati da quelle succursali di credito che già si sono stabilite, o che potrebbero stabilirsi, e così sarebbero queste uccise prima di nascere; quindi la libertà di Banca, per cui si fanno tanti voti, sarebbe manomessa anziché tutelata.

Si lasci pertanto libero ad ognuno di creare istituzioni di credito che facciano condizioni più larghe, più confacenti ai bisogni, che soddisfino meglio ai desiderii dei capitalisti. Se domani il credito venisse a svilupparsi, potrebbe darsi che un'altra Banca fosse stabilita nel nostro paese. Ebbene, ove questa mettesse per condizione di ricevere depositi mediante interesse, essa verrebbe ad accertare così la sua esistenza, perchè i patti sarebbero più larghi di quelli dell'attuale; se invece si viene a concentrare tutte le facoltà in questa, si monopolizza, non si dà libertà.

Perchè adunque e nell'interesse pubblico e in quello del credito e della libertà delle Banche, la proposta dell'onorevole Valerio raggiungerebbe un effetto precisamente contrario a quello che egli si propone, io credo che si deve respingere.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini Giovanni Battista.

MICHELINI G. B. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Valerio.

(Non è approvata.)

VALERIO. Ora ripropongo l'articolo, restringendolo alla sede succursale della Sardegna, in questi termini:

« La succursale di Cagliari riceverà, in ampliamento dell'articolo 12, paragrafo 3, dello statuto della Banca, depositi in contanti ed altri valori, ai quali corrisponderà un interesse. Le condizioni dell'interesse e dei depositi saranno stabilite dai rettori della Banca. »

In appoggio di questa mia proposizione dirò solamente che tutti gli argomenti esposti contro la provvigione applicata alla Banca Nazionale in genere perdono ogni efficacia quando questa si restringa alla sola succursale di Sardegna; il signor ministro e l'onorevole Bolmida anzi riconobbero che colà l'accettazione dei depositi sarebbe utile provvedimento.

Si vuole assoggettare la Sardegna all'esperimento del corso legale; le si dia in pari tempo questo soccorso. Senza ritenere che i Sardi siano barbari, e sotterrino il loro danaro, è un fatto però che in Sardegna manca, non già il danaro ma l'agglomerazione dei capitali. Quando essa potesse vederli agglomerarsi, migliorerebbe di molto la sua agricoltura, cingerebbe i terreni, e metterebbe a profitto le sue ricchissime miniere, delle quali neppure la centesima parte è ora coltivata, non perchè i capitali manchino, ma perchè rimangono divisi: facilitatene l'agglomerazione, e quell'isola darà i frutti che si possono aspettare da un suolo così ferace, da abitanti di svegliato ingegno, i quali, checchè se ne dica, hanno buona

volontà di lavorare, e se non l'hanno fatto finora, fu perchè niuno porse loro soccorrevole la mano.

Poichè il Governo ha cominciato con questa legge ad aiutarli, compia l'opera e dia loro i mezzi di riunire i capitali sparsi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

Non vi è dubbio che le principali obiezioni che militavano contro l'ammissione della proposta Valerio estesa a tutte le sedi della Banca, scemano d'importanza quando la facoltà di ricevere depositi portanti interessi sia ristretta alla Sardegna; però allora vi sarebbe un altro inconveniente, cui prego la Camera, e specialmente gli onorevoli deputati della Sardegna, di prendere in considerazione.

Le Banche di deposito e di sconto che si stabiliscono accanto a Banche di circolazione non solo hanno l'ufficio di utilizzare le somme che loro si portano in deposito, ma servono anche di intermezzo fra i particolari e le Banche di circolazione.

Alle Banche di sconto e di circolazione (per norme di prudenza che si potrebbero dir eccessive, se in pari tempo non fossero Banche di sconto e di circolazione) la legge provvidamente ha imposto l'obbligo di non scontare cambiali se non quando hanno tre firme; obbligo gravissimo, perchè la cambiale che nasce da un'operazione la più reale non porta che due firme; è perfetta quando abbia due firme, quella del traente e quella della persona che deve pagarla.

La legge collo stabilire che le Banche richiedessero una terza firma ha voluto che l'operazione fosse convalidata da una persona estranea a quest'operazione, la quale in certo modo col l'apporre la sua firma indica aver fede nella realtà dell'operazione medesima. Le Banche puramente di deposito e di sconto possono e debbono operare con molto più coraggio, con molto minor prudenza; e diffattisi contentano di due firme. Non solo si contentano di due firme, ma fanno quello che non può operare la Banca, danno danaro contro depositi, non solo di cedole dello Stato e delle provincie, ma altresì contro depositi di azioni; e quindi, dopo aver fatte queste operazioni, vanno a far riscontare questa carta alla Banca Nazionale, aggiungendo per questo scopo la propria firma, la firma dello stabilimento, alle due firme delle cambiali da esse scontate; e così le cambiali acquistano i caratteri necessari per essere scontate alla Banca. Si deve perciò riconoscere che questi stabilimenti sono utilissimi, ed adempiscono ad una parte delle operazioni che si richieggono, perchè la macchina del credito agisca nell'interesse generale. Una parte dei benefici di questi stabilimenti risulta appunto dai depositi che portano interesse, giacchè vi è sempre una differenza tra l'interesse che corrispondono ai deponenti e quello che essi ritraggono dai loro clienti.

Diffatti le due istituzioni che abbiamo a Torino, e delle quali ho parlato, corrispondono soltanto, non so più bene se il tre od il quattro, ma certamente non più del quattro a deponenti ai quali scontano attualmente, se non erro, al 7 per cento; questa è una delle sorgenti dei loro utili.

Ora, coll'autorizzare la Banca Nazionale in Sardegna a ricevere depositi in conto corrente, evidentemente rendete, non dico impossibile, ma molto difficile lo stabilimento a Cagliari di una Cassa di sconto che serva d'intermediario tra i privati, i negozianti di Sardegna e la Banca.

Di presente in Sardegna si dura qualche fatica per ottenere cambiali a tre firme, e ciò specialmente per quella qualità o difetto che riconosceva nei Sardi l'onorevole Asproni, della sfiducia e del sospetto.

Le prime due firme si troveranno sempre senza dubbio, perchè quello che vende e fa credito fa accettare una cambiale dal compratore, e vi aggiunge la propria firma per girarla quando ha bisogno di denaro; ma quando si tratterà di trovare una terza firma per potere presentare questa lettera di cambio alla Banca, io temo che si abbia a durar non poca fatica. Laonde, se si stabilisse a Cagliari una Cassa di sconto che servisse d'intermezzo tra le due persone che hanno fatto la cambiale e la Banca Nazionale, reputo che si farebbe un gran servizio all'isola. Se invece voi togliete la speranza a questo stabilimento di potere attirare a sè i depositi dei capitalisti sardi, voi rendete molto più difficile questa istituzione.

Da un lato la proposta del deputato Valerio, benchè di difficile applicazione (perchè i depositi non potendo ammontare al di là di 3 o 4 milioni, non daranno gran profitto alla Banca) potrebbe fare del bene alla Sardegna, ma dall'altro lato allontanerebbe di molto lo stabilimento di una Cassa di sconto, senza la quale io ritengo che la Banca Nazionale non potrà fare gran cosa in quell'isola.

E quanto dico della difficoltà di avere tre firme, è talmente vero che, quando si è stabilita la Banca di Savoia, essa ha chiesto ed ha ottenuto dal Governo e dal Parlamento la facoltà di scontare le cambiali a due sole firme, e se l'è imposto soltanto per cautela l'obbligo che queste cambiali non potessero essere ammesse allo sconto, se non concorrevano l'avviso unanime e del direttore e di tutti i consiglieri, appunto perchè nei piccoli centri è molto difficile di trovare quella terza persona che voglia apporre la firma ad una cambiale, che non è stata creata per un'operazione commerciale alla quale quella persona abbia partecipato.

Dunque io prego l'onorevole deputato Valerio, e prego i deputati che conoscono la Sardegna meglio di me, di valutare queste considerazioni che ho esposto alla Camera.

MICHELINI G. B. Come ho dichiarato la prima volta che l'onorevole Valerio faceva la sua proposta relativamente all'autorizzazione da darsi alla Banca Nazionale, di pagare interessi sopra conti correnti e di ricevere depositi, io l'approvo ristrettivamente alla Sardegna.

Nel mio concetto le Banche non sono altro che stabilimenti commerciali, i quali emettono titoli pagabili a vista contro valori od effetti; quindi esse dovrebbero essere dipendenti dal Governo, ed io sarei, in tesi generale, propenso assai a lasciar loro la più grande libertà di azione, la facoltà di cumulare le varie operazioni bancarie, o di seguirne una sola.

Se non che, siccome la Banca nostra tiene, per così dire, il mezzo tra le grandi Banche di Londra e di Parigi e le Banche che esistono negli Stati Uniti d'America e nella Scozia, quanto alle operazioni; siccome per la sua costituzione non è intieramente indipendente dal Governo, così io credo che, per quei motivi che adduceva il signor ministro, non si debba concedere alla Banca la facoltà in generale di ricevere depositi e pagarne gli interessi.

Ma, quanto a tale facoltà ristrettivamente alla Sardegna, la cosa procede diversamente. Siccome trattasi di operazione ristretta, così contro di essa non militano quelle ragioni che la renderebbero pericolosa per il credito della Banca, ove potesse valersi di tale facoltà relativamente a tutto lo Stato. Questo è così vero che il signor ministro è stato molto più debole nel combattere questa seconda proposta che la prima. Anzi pare che non sarà difficile l'indurlo ad accettarla: tale almeno è l'opinione che io ho dopo avere udito il suo discorso.

Esaminiamo adunque le leggieri obiezioni opposte dal signor ministro. Egli teme primieramente che, siccome alle Banche, le quali cumulano le due operazioni di emettere biglietti di circolazione e di pagare interessi sopra depositi, la legge deve vietare, per motivi di prudenza, di non scontare cambiali, le quali non siano munite di tre firme, non si trovi la terza firma in un paese poco commerciale quale è la Sardegna.

Rispondo che, sebbene ciò possa verificarsi alcune volte, l'effetto sarà che la succursale di Cagliari sconterà un minor numero di cambiali; ma frattanto lo sconto potrà avere luogo quando trovasi la terza firma. In altre parole, la nostra disposizione legislativa avrà meno effetto, sarà meno benefica, ma qualche effetto, qualche beneficio lo produrrà.

Temo inoltre l'onorevole ministro che, dando alla succursale di Cagliari la facoltà di cui si tratta, non si stabiliscano più Casse di deposito in Sardegna. Questo veramente sarebbe un male.

Ma mi pare non potersi sfuggire da questo dilemma: o la succursale di Cagliari soddisferà a tutti i bisogni dell'isola, quanto al pagamento degli interessi sopra i conti correnti, ed allora non è più necessario che si stabilisca una Cassa di deposito; ovvero non vorrà o non potrà soddisfare a tutti coloro che ad essa ricorrono, ed allora non sarà di ostacolo allo stabilimento di una nuova Cassa di sconto.

Per tal guisa sostengo, in quella parte che sola credo buona, la proposta Valerio, rincrescendomi di non poterla sostenere in tutto.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINCR. Io appoggio la proposta dell'onorevole Valerio. La Sardegna ha bisogno di soccorsi pronti, e la prospettiva di più larghi favori non deve trattenerci dal procurarle quei vantaggi che sono ora attuabili e facili ad introdursi.

Lo stabilimento di una Cassa di sconto, di una Banca di circolazione, è un'ipotesi, e non sappiamo quando potrà realizzarsi. Invece la proposta Valerio tende a fare un bene immediato. La sola obiezione fatta dal signor ministro, portando sulla difficoltà che s'incontrerebbe di ottenere lo stabilimento di una Banca di circolazione, non debbe trattenerci dall'adoptare quella proposta.

La Banca Nazionale, soggiunge il signor ministro, non potrebbe scontare così facilmente, come sconterebbe una Banca di circolazione. Io credo che si potrebbe anche rimediare a questa difficoltà nello stesso modo con cui si è rimediato per la Savoia.

Come si è permesso alla Banca di Savoia di scontare sopra due sole firme, così si potrebbe concedere alla Banca Nazionale di scontare anche sopra due firme, soltanto nelle sue operazioni in Sardegna.

Se le cautele che si sono imposte alla Banca di Savoia sembravano sufficienti per quella parte del regno, debbono anche parerlo per la Sardegna che si trova in condizioni simili. Io credo quindi che nessuna obiezione si opponga a che sia adottata la proposta dell'onorevole Valerio.

ARA, relatore. Mi rincresce di non poter acconsentire cogli onorevoli preopinanti nell'appoggiare la proposta dell'onorevole Valerio, membro della Commissione. Io credo che il concedere la facoltà alla Banca di scontare e ricevere depositi semplicemente nella Sardegna sia un mezzo di fare un male a quell'isola, senza procurarle alcun bene.

La Banca Nazionale, come osservava l'onorevole ministro delle finanze, attualmente non sconta, salvo dietro tre firme solvibili. Chi è in caso di poter conoscere la solvibilità delle persone che vogliono far scontare i biglietti? Certo è più fa-

cilmente nel caso quella persona che è in situazione di conoscere più da vicino gli abitanti di un dato paese. Ora, se si concede questa facoltà, e che la Banca Nazionale non voglia o non creda opportuno di usarne, questo impedirà che si istituisca nello stesso paese una Cassa di sconto, la quale è di necessità come intermediaria tra gli abitanti e la Banca Nazionale. La Cassa di sconto ha, per necessità, da essere fondata dagli stessi abitanti che hanno interesse di scontare. Noi vediamo generalmente che le Banche nazionali fanno pochissimi affari cogli abitanti di paesi lontani dalle sedi centrali, perchè non conoscono gli usi locali. Ora, se voi concedete alla Banca Nazionale la facoltà di accettare depositi con interesse e di fare l'ufficio di Cassa di sconto, e che la medesima non creda opportuno, certamente mai potrà crearsi nella Sardegna un'altra Cassa di sconto formata dei proprietari e degli interessati; se invece non concedete questa facoltà, voi lasciate adito a formarsi questa Cassa di sconto, la quale si farà più facilmente e sarà più proficua alla Sardegna.

Consequentemente, nel mio particolare, non posso adottare l'emendamento proposto dall'onorevole Valerio.

ASPRONI. Io credo che non vi debba essere alcuna difficoltà a che si accetti la proposta fatta dall'onorevole mio amico Valerio. L'unica obbiezione che si è mossa è la difficoltà che si incontrerebbe per erigere uno stabilimento di depositi; ma io credo che sarà più difficile se la Banca non ne darà l'esempio. La Banca avrà la sede della sua succursale soltanto a Cagliari, e a quella città si restringeranno in fatto i depositi. Non essendosi ancora fatta alcuna esperienza a tale proposito, è meglio che la faccia essa questa prova. Però io inclinerei ad un temperamento, mercè cui si stabilisse una Cassa non definitiva, ma provvisoria, a fine di fare l'esperimento sopra accennato e di potere in pari tempo utilizzare i capitali, i quali restano infruttiferi, perchè non si sa in quale uso impiegarli. Io quindi proporrei di limitare la proposta dell'onorevole Valerio a cinque anni. Se la prova non darà buoni effetti, allora potrà anche cessare l'accettazione dei depositi ad interesse.

Io spero che il signor ministro e la Camera vorranno accettare la mia proposta.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non ho difficoltà di accedere a tale proposta, purchè si aggiungano queste parole: « dal giorno in cui andrà in attività. »

Osserverò ancora che, se si vuole addivenire ad una prova, è meglio farla seriamente, e che perciò sarebbe più opportuno di fissare il termine di 10 anni.

VALERIO. Accetto questa proposta.

SINEO. Poco debbo aggiungere, essendo tutti d'accordo nell'accettare la proposta Valerio, modificata dal deputato Asproni e dal ministro delle finanze.

Mi rincresceva di vedere che il relatore della Commissione combattesse questa proposta. Credo che la maggioranza della Commissione avrebbe aderito. La Camera non può temere che si cada nell'inconveniente rilevato dall'onorevole relatore della Commissione, che cioè la concessione che si fa alla Banca Nazionale impedisca lo stabilimento di una Banca di sconto, anche nel caso in cui la Banca Nazionale non faccia le operazioni per cui le si danno le opportune facoltà. Al signor relatore oppongo questo dilemma: o la Banca Nazionale approfitterà del vantaggio che le si concede, ed allora abbiamo ottenuto il nostro scopo; facciamo immediatamente questo beneficio alla Sardegna; o non ne userà, ed allora non vi sarà ostacolo, neanco prima dei dieci anni, allo stabilimento di una Banca di sconto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposizione del deputato Valerio:

« Per dieci anni dalla sua istituzione, la Banca succursale di Cagliari riceverà, in ampliamento dell'articolo 12, paragrafo 3, dello statuto della Banca, depositi in contanti ed altri valori, ai quali corrisponderà un interesse.

« Le condizioni dell'interesse e dei depositi saranno stabilite dai rettori della Banca. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

Stimerei che si debbano togliere le parole « altri valori, » perchè i depositi non sono che in numerario, in biglietti, in contanti; ma, se si depositano cedole od altri valori, non si corrisponde interesse.

VALERIO. Ma le verghe d'oro e d'argento?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Queste sono già comprese nella legge.

VALERIO. Io ritiro allora le parole « altri valori. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Siccome i depositi di verghe d'oro la Banca non può utilizzarli, essa accorda bensì anticipazioni sopra questi depositi, ma non si porta in conto corrente se non se il numerario, cioè scudi o biglietti.

RICARDI C. A me pare che, mentre si vuol fare un bene alla Sardegna, pel modo eccezionale con cui è trattata, le si faccia un male, avvegnachè questo stabilimento impedisca che si istituiscano altre Casse di deposito. Questa facoltà che concediamo alla Banca Nazionale si potrebbe subordinare ad una condizione, cioè che, se non ne usasse nel termine, per esempio, di due anni, essa s'intenda cessata. (Voci. No! no!), perchè, se la Banca ha la facoltà di usarne e non lo fa, è evidente che invece di un bene, avremo prodotto un male, coll'aver impedito ad altri di formare società per stabilire dei banchi, dei *comptoirs* nell'isola di Sardegna; poichè il maggiore ostacolo che si incontra nel fondare simili istituti, quello si è di formare la società.

Ora, finchè si saprà che la Banca può stabilire questa Cassa di depositi, credo che difficilmente ci saranno persone che si metteranno in tale intrapresa, predominata dal timore che la Banca usi essa medesima di questa facoltà.

Per conseguenza io penso che, restringendo l'uso di questa facoltà a due anni, non si farebbe alcun male, anzi sarebbe questo il mezzo per ispronare vieppiù la Banca ad entrare in questo divisamento, e perciò ad allontanare ogni incertezza per altri intorno allo stabilimento di Banche.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Farò notare all'onorevole preopinante che non esiste il pericolo che la Banca non voglia istituire una Cassa di deposito. Avverto anzitutto che l'articolo proposto dall'onorevole deputato Valerio non dice potrà ma riceverà.

È vero che si lascia in facoltà della Banca di limitare l'interesse, e che se essa volesse opporsi allo stabilimento di questa Cassa, fisserebbe naturalmente un interesse tale da allontanare i deponenti; ma tuttavia è cosa per me evidente che la Banca ha assolutamente un doppio utile a provocare questi depositi in Sardegna: un utile diretto, perchè ha denaro a buon mercato, ed uno indiretto, perchè, se le risorse della Sardegna si sviluppano, se si fanno affari in quell'isola, se si formano società, e il movimento economico si accelera, si guadagna in proporzione: dunque ha interesse ad attrarre questi capitali che giacciono improduttivi e renderli fruttiferi.

Quando poi seriamente si volesse stabilire una Cassa di sconto a Cagliari, penso che la Banca favorirebbe questo sta-

bilimento; perchè, se potrebbe fare qualche danno dal lato dei depositi, gioverebbe però molto per la circolazione e per lo sconto, perchè, lo ripeto, la Banca, astretta a non iscontare che cambiali a tre firme, finchè non vi sia uno stabilimento intermediario, farà sempre pochi affari.

Ove si trovi una società disposta a stabilire una Cassa di sconto, potrà dire a questa società: io mi varrò delle condizioni che mi lasceranno margine a stabilire l'interesse all'uno per cento, mentre voi lo darete al tre o al quattro, a quel saggio necessario per allettare i capitalisti: non vi può essere (se la Banca è ben diretta, come credo che lo sia e lo sarà sempre) antagonismo colle Banche di sconto, ma bensì concordia. Le società di sconto giovano molto alla prosperità d'una Banca.

Per tutti questi motivi opinerei che si possa lasciare l'articolo quale fu ora redatto d'accordo coll'onorevole Valerio.

TORELLI. Non intendo oppormi a questa misura, ma credo che convenga completarla, vale a dire definire anche la posizione della Banca sotto questo riguardo. Questo fondo che essa avrà a titolo di deposito, come verrà calcolato nei suoi conti di dare ed avere? Sarà desso tenuto qual conto disponibile o no? È d'uopo definirlo, perchè la posizione cambia secondo si ammette l'uno o l'altro modo: non si può lasciar la Banca nel dubbio.

Infine io faccio la medesima osservazione che già faceva il signor ministro, quando dapprima si oppose alla proposizione dell'onorevole Valerio; ma ora che si tratta di un caso concreto, e non di un'ipotesi, è d'uopo ben definirlo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Per togliere ogni difficoltà basterebbero le parole *non disponibili*: in tal caso non sono più calcolati.

Evidentemente la Banca, trattandosi di piccole somme, non si varrà della facoltà di non effettuare il rimborso che due giorni dopo la richiesta, come fanno già qui le Casse di sconto e dell'industria, le quali non usano della facoltà che hanno di non rimborsare che 8 o 15 giorni dopo. Basterebbe aggiungere le parole *non disponibili*.

VALERIO. Intorno ai timori che vennero messi innanzi, che cioè questa concessione faccia sì che una Banca di depositi e sconti venga più difficilmente a stabilirsi in Sardegna, io, se ho a dire il mio pensiero, credo anzi che questo la faciliterà. Io vado persuaso che allo stato attuale delle cose, difficilmente si troveranno capitalisti in terraferma per formare un capitale e portarlo in Sardegna, perchè loro sono sconosciute le condizioni di quell'isola. Quando dai conti della Banca si vedrà che i capitali accorrono, che non mancano, che si può contare sopra di una clientela, sarà allora più facile che si formi questa società di sconto; mentre se invece non si concede questa autorità alla Banca, sarà più difficile che la Cassa di sconto venga a stabilirvisi: quindi la mia proposta accettata ora dalla Commissione, dal signor ministro e dall'onorevole preopinante, non solo non recherà danno, ma gioverà alla pronta attuazione d'una Cassa di deposito e di sconto.

BIANCHERI. Poichè l'onorevole Valerio ed il signor ministro delle finanze portano ferma opinione che la facoltà accordata alla Banca Nazionale in Sardegna di poter ricevere depositi, sarà per facilitare, anzichè contrariare l'istituzione di una Banca di sconto, pare a me che, invece di stabilire un'epoca determinata, come porta appunto l'emendamento Valerio, di 10 anni, oltre alla quale non si possa stabilire quell'istituto di sconto in Sardegna, sarebbe assai più acconcio di dire: sino a tanto che non venga stabilita in Sardegna una Cassa di sconto e depositi, la Banca Nazionale adempierà, ecc. »

Altrimenti è lo stesso che rimandare l'istituzione di quella Banca a dieci anni.

SINEO. Bisogna considerare che non è un privilegio che si vuol concedere alla Banca, quello di ricevere depositi, è una facoltà, e questa facoltà potrà ugualmente essere concessa ad altri stabilimenti di simil genere, e così non impedirà di stabilire una Banca di sconto, che potrà fare anch'essa operazioni di questo genere.

RICARDI C. Io ritiro la mia proposta in vista che non è facoltativo alla Banca di fare queste operazioni, ma è obbligatorio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo d'aggiunta proposto dal deputato Valerio, il quale ora sarebbe così concepito:

« Art. 13. Per dieci anni dalla sua istituzione, la succursale di Cagliari riceverà, in ampliamento dell'articolo 12, paragrafo 3, dello statuto della Banca, depositi in conto corrente non disponibili, in contanti, ai quali corrisponderà un interesse.

« Le condizioni dell'interesse e della restituzione dei depositi saranno statuite dai rettori della Banca.

(La Camera approva.)

DESPINE. Hier, la Chambre, par respect pour le principe de libre concurrence, n'a pas cru devoir accepter la proposition que j'avais faite, d'excepter la Savoie des localités où la Banque Nationale pourrait établir des succursales; mais en même temps elle déclarait que par la même raison qu'elle ne voulait pas établir un privilège pour la Banque de la Savoie, elle ne pouvait pas en établir un pour la Banque Nationale.

Il en résulte que, pour mettre les deux Banques dans les mêmes circonstances, je crois devoir prier la Chambre d'accepter cet article qui deviendrait l'article 14:

« La facoltà, di cui all'articolo secondo della presente legge, è pure estesa alla Banca di Savoia. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Certainement.

PRESIDENTE. Se il deputato Despine lo credesse, questa aggiunta si potrebbe collocare immediatamente dopo l'articolo 2.

DESPINE. Oui, monsieur le président.

RICARDI C. Io credo che l'onorevole deputato Despine intenda che questa facoltà sia limitata alle provincie della Savoia.

Voci. No! no!

RICARDI C. Si vuole che la Banca di Savoia abbia la facoltà di stabilire succursali in tutte le parti dello Stato?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Questa facoltà sarà limitata dal fatto; perchè la Banca, dovendo cambiare i biglietti in tutte le sue succursali, è obbligata di tenere in ognuna di esse un fondo sufficiente a questo scopo; quindi la Banca di Savoia non potrebbe aumentare il numero delle sue succursali, senza accrescere di molto il suo capitale. Però, se essa volesse stabilire una succursale in Torino, per cambiare i suoi biglietti, in verità io sarei ben lungi dal vedere in ciò un inconveniente.

VALERIO. Io non solamente non vi vedrei alcun inconveniente, ma desidererei anzi che avvenisse. Io faccio voti che la Banca di Savoia accresca il suo capitale, e venga a stabilire una sua succursale in Torino; e faccio voti perchè questo avvenga presto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione del deputato Despine, redatta in questi termini:

« Questa facoltà è estesa alla Banca di Savoia. »

(La Camera approva.)

« Art. 14. Le Banche succursali saranno amministrare nei modi da stabilirsi con un regolamento che verrà proposto dai Consigli di reggenza di Genova e di Torino, e sarà approvato con decreto reale, previo il parere del Consiglio di Stato. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Qui bisognerebbe dire: da stabilirsi con un regolamento che verrà proposto dai Consigli che le amministrano.
Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 14 con questa variazione.

(La Camera approva.)

« Art. 15. Il Governo si riserva espressamente il diritto di rimborsare alla Banca Nazionale l'importare di tutta l'antica carta avente corso obbligatorio in Sardegna, coi relativi interessi nelle proporzioni stabilite dall'articolo 7 della presente legge, quando ciò credesse opportuno, prima che siano trascorsi gli anni venti; ed effettuando tale rimborso, od in ogni caso dopo trascorso il suddetto termine di anni venti, cesseranno d'aver corso legale i biglietti da lire 20 che saranno emessi, a tenore della facoltà accordata alla Banca in forza dell'articolo 5. »

ARA, relatore. Per mettere in relazione quest'articolo colla disposizione testè votata, è necessario di dire: il Governo dopo l'anno, come all'articolo 4, si riserva espressamente di restituire, ecc. »

MICHELINI G. B. L'inciso dopo l'anno, di cui all'articolo 4, posto com'è, pare si riferisca al diritto riservato al Governo, e non alla restituzione che il Governo deve fare alla Banca. Proporrei inoltre di sopprimere, come affatto inutile l'avverbio *espressamente*. La dizione di quest'articolo sarebbe la seguente: *Il Governo si riserva il diritto di restituire dopo l'anno, di cui all'articolo 4, alla Banca, ecc.*

ARA, relatore. La Commissione accetta queste modificazioni.

PRESIDENTE. Ma l'articolo 4, essendo stato modificato, ora è così concepito: « L'antica carta emessa dal Governo in Sardegna cesserà definitivamente d'essere in corso nel periodo di sei mesi, ecc. » Così non si può a meno di mettere il termine di sei mesi nel presente articolo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Quest'articolo rimane adunque così concepito:

« Il Governo si riserva il diritto di restituire dopo sei mesi, di cui all'articolo 4, alla Banca Nazionale l'importare di tutta l'antica carta avente corso obbligatorio in Sardegna, coi relativi interessi nelle proporzioni stabilite dall'articolo 7 della presente legge, quando ciò credesse opportuno, prima che siano trascorsi gli anni venti, ed effettuando tale restituzione, ed in ogni caso, dopo trascorso il suddetto termine di anni venti, cesseranno di aver corso legale i biglietti di lire 20, che saranno emessi a tenore della facoltà accordata alla Banca in forza dell'articolo 5. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

L'intero progetto di legge rimane ora così concepito: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 525.)

Si passerà allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	113
Maggioranza	57
Voti favorevoli	96
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

RISULTAMENTO DEL SECONDO SQUITTINIO PER LA NOMINA DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Debbo ora dare comunicazione alla Camera del risultamento dello scrutinio per la nomina dei 15 membri mancanti a completare la Commissione del bilancio 1857.

Schede N° 151 — Maggioranza 56.

Mazza Pietro 64 — Ricardi Ernesto 64 — Louaraz 62 — Ricardi Carlo 60 — Astengo 58 — Bersezio 58 — Menabrea 58 — Cadorna Carlo 56.

Questi otto sono proclamati commissari. Gli altri voti furono così ripartiti:

Arnulfo 55 — Cugia 54 — Rossi 50 — Cavallini 49 — Tegas 44 — Demaria 46 — Benintendi 45 — Debenedetti 44 — Mellana 41 — Depretis 39 — Corsi 37 — Gilardini 35 — Moia 35 — Ghiglini 32.

Domani si procederà al ballottaggio intorno a questi 14 nomi, pei 7 membri che mancano.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI CUNEO AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per accordare alla divisione di Cuneo la facoltà di eccedere il limite ordinario dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 687.) Ne darò lettura:

« *Articolo unico*. La divisione amministrativa di Cuneo è autorizzata a ripartire una sovrimposta di lire ottocento quarantatré mila sessantuna e centesimi quarantadue per sopprimere alle spese dell'esercizio 1856, comuni a tutte le provincie che la compongono. »

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione dell'articolo unico testè letto.

Se nessuno chiede la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

(Si passa allo squittinio segreto, dal quale risulta che la Camera non è più in numero.)

Questa votazione sarà rinnovata domani.

La seduta è levata alle ore 4 5/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio delle spese interne della Camera pel 1856 (in Comitato segreto);

2° Votazione sul progetto di legge per accordare alla divisione di Cuneo la facoltà di eccedere il limite ordinario dell'imposta;

3° Discussione del progetto di legge per accordare alla divisione e provincia di Savona la facoltà di contrarre un mutuo passivo;

4° Discussione del progetto di legge per l'approvazione della spesa pel servizio delle contribuzioni dirette e pel censimento prediale in Sardegna.